

Confessione di un fallimento

ANTONIO PADELLARO

SEGUE DALLA PRIMA

Inesso non sfugge a Berlusconi che prima si affretta a chiarire che con il ritiro italiano le bombe di Londra non c'entrano. Poi, onde prevenire i cattivi pensieri degli alleati Bush e Blair eccolo assumere un tono marziale e comunicare al mondo che il contingente ita-

liano resta in Iraq «perché gli impegni si mantengono». Sono affermazioni apparentemente prive di senso logico, la prima smentisce la seconda, ma possono allontanare il sospetto di un triste baratto con i terroristi. Dopo New York, Madrid, Londra, pronti, si teme, a colpire il nostro Paese. Ovvero: noi leviamo le tende e voi ci lasciate in pace. Uno strano balletto di parole che, pur nella drammaticità del momento, fa un po' sorridere. Pensate, per esempio, al povero Cicchitto che nei tg chiede la «resistenza» degli eserciti occupanti in Iraq perché, sostiene, non si può torna-

re indietro dopo quello che è successo a Londra. Uno slancio ammirevole del povero numero tre di Forza Italia ma, purtroppo per lui, registrato prima del contrordine soldati. C'è in ballo quella questione di stile che indotto la sinistra a non evocare il ritiro dall'Iraq mentre nella City si contavano i morti e i feriti. Perfino Bertinotti ha parlato di «connessione impropria». Ma sono sensibilità da cui Berlusconi non sembra sfiorato. L'inizio del ritiro resta comunque una buona notizia. Lo sarebbe di più se non nascesse dalla paura ma dalla consapevolezza di un falli-

mento. Se si prendesse sia pure tardivamente atto che la guerra all'Iraq è stato un intervento profondamente sbagliato. Che ha fallito i suoi scopi, visto che lo stesso segretario americano Donald Rumsfeld prevede dieci, dodici anni ancora di guerriglia. Che ha peggiorato le relazioni tra occidente e mondo arabo. Qui non c'entra l'ideologia né l'antiamericanismo. È una questione di senso comune. Davanti al bilancio di questi quattro anni è difficile essere in disaccordo con quel lettore che ieri sul sito Dagospia elencava, uno per uno, «i risultati del grande stratega» Bush. Un Pa-

ese dilaniato dalla guerra civile e con migliaia di morti. Il prezzo del petrolio più che raddoppiato. L'economia mondiale in ginocchio. Le capitali europee a rischio attentati. I musulmani che ci odiano. Osama e Al Zarqawi in giro per i fatti loro. Un presidente iraniano iperconservatore... Insomma, se Bush avesse speso un decimo di quanto gli è costata la guerra per combattere invece il terrorismo forse, conclude l'anonimo, avremmo cominciato a risolvere il problema e sicuramente non avremmo avuto molti dei guai sopra elencati. Alla lista dei fallimenti si ag-

giunge adesso la nuvola nera che arriva da Londra e sentiamo arrivare sulle nostre teste. Sono giornate paurose scandite dalle rassicurazioni sui mille o tremila obiettivi sensibili sotto controllo che, però, poco ci rassicurano. Siamo convinti che i vertici della sicurezza e della intelligence stiano operando per il meglio. Ma sappiamo, purtroppo, che il meglio può non essere sufficiente a combattere, e battere, un nemico feroce, addestrato a mimetizzarsi e a colpire nelle pieghe di un sistema libero e, quindi, di per sé incontrollabile. Per quattro anni, invece di

concentrare intelligenze, energie e stanziamenti nella strategia globale per disarticolare Al Qaeda si è preferito disperdere, in misura incalcolabile intelligenze, energie e stanziamenti per assergiarsi dentro Najaf o per sorvegliare il deserto di Nassirya. Sfogliando i giornali è confortante constatare come lo spazio ieri dedicato alle dottrine americane sulla esportazione della democrazia sia oggi riempito da accorati appelli all'Europa «affinché metta in campo un progetto politico militare per sconfiggere il terrorismo» (Corriere della sera). Ma con quanto ritardo.

apadellaro@unita.it

Non blindate il mondo: solo la politica potrà salvarlo

LUIGI BONANATE

Di fronte a questa nuova tragedia, potremmo interrogarci sulle differenze tra l'11 settembre, l'11 marzo e il 7 luglio, tra New York, Madrid e Londra, ma due domande urgono, e impongono una risposta. Una riguarda i terroristi: quale il loro vero obiettivo? Una riguarda tutti noi: come fare a fermarli? La prima potrebbe essere riformulata così: quale strategia guida i terroristi? Dove vogliono arrivare: alla conquista del mondo, al crollo dell'Occidente, alla rivoluzione islamica mondiale? Identificare o scoprire quelli che possono essere i loro progetti può aiutarci: in primo luogo ci ricorda che in realtà non siamo di fronte a un soggetto unitario, monolitico e monocratico, ma a una costellazione (proprio una «rete») né autonoma né autosufficiente, che si alimenta con le definizioni che noi, i suoi nemici, ne diamo attribuendogli una compattezza che non ha. Il terrorismo ha acquistato una soggettività politica perché l'abbiamo legittimato accreditandolo come un avversario che si combatte con una guerra globale. Ma per fare una guerra bisogna essere in due, mentre il terrorismo è per natura e auto-definizione unilaterale, oltretutto sordo, perché non gli interessano le

nostre risposte. I movimenti terroristici (diversamente da un movimento di guerriglia o da un esercito partigiano) non combattono contro avversari che si contrappongono loro simmetricamente, ma contro un pubblico-spettatore, attonito e vittima passiva, trascinato in una rappresentazione che lo riguarda anche se non lo sa. Del terrorismo siamo bersagli tutti, ma non possiamo combatterlo con le sue stesse armi. Di qui l'errore funesto dell'amministrazione americana con la guerra globale al terrorismo: l'hanno già detto tutti, ma ricordo che dal 2002 in poi la quantità di azioni terroristiche nel mondo è cresciuta enormemente. Una medicina che, oltre a non guarire il paziente, diffonde il male non è una buona medicina. E la ragione sta proprio nel fatto che il terrorismo non si combatte con la guerra: sono mondi diversi che seguono logiche distinte che non si incontrano mai. Se rinunciamo alle armi, dovremo allora innalzare la guardia e rafforzare la prevenzione e la repressione, come da ogni dove sentiamo chiedere? Questo è il punto su cui il terrorismo ci dà lo schiaffo più secco: è più forte di ogni polizia! Dobbiamo rendercene conto e agire di conseguenza: la forza oggettiva dell'azione terroristica consiste proprio nell'imprevedibilità del bersaglio. Che fare? Blindare il mondo? Ma in tal caso il terrorismo avrebbe vinto... No, così come il Codice della strada e i vigili sono

necessari per ridurre gli incidenti stradali, ma dipende dai guidatori essere prudenti e non farsi prendere dall'eccitazione della velocità, così prevenzione e repressione poliziesca sono necessari ma insufficienti per sconfiggere il terrorismo. Oggi sentiamo dire, come se avessimo bisogno di sfogare la nostra rabbia, che bisogna alzare la guardia, insaprire i controlli; ma sappiamo che basta un coltellino, un etto di tritolo, per fare danni immensi. La via dunque non è questa, ma lo è piuttosto quella della lotta politica: proprio di politica sto parlando. Quella dei terroristi ha una prospettiva limitatissima: la destabilizzazione dell'Occidente non servirebbe loro a nulla, perché non hanno un modello di società (condiviso) da esportare (ma in ciò anche noi sbagliamo: credere, seppure in buona fede, che il macword debba piacere a tutti in tutto il mondo è una sciocchezza). Pensano a terrorizzarci, non a conquistarci: la differenza non è piccola. Il terrore è uno strumento, la conquista un fine, che il terrorismo non potrebbe gestire: convertire all'islam l'intero mondo è una prospettiva alla quale nessuno può credere. Chi vogliono terrorizzare e perché? Non soltanto l'Occidente, ma anche il mondo islamico che, nella sua maggior parte condivide ormai i valori occidentali. Il risveglio islamico non ha come fine la guerra mondiale contro gli infedeli, ma l'affermazione di una società differente dalla no-

stra: in questo non c'è nulla di male, anche se per noi è difficilissimo ammetterlo, convinti come siamo dell'oggettiva superiorità del nostro stile di vita. Ma così scorriamo le virtù del pluralismo e della «laicità» (uso questa parola non a caso mentre dovunque fioriscono atteggiamenti fondamentalistici, sugli argomenti più disparati) che si sostanziano in tolleranza e spirito di comprensione reciproca, insomma in tutto ciò che ci può salvare dal fondamentalismo. Che cosa dobbiamo dunque fare per contrastare il terrorismo? Senza mai dimenticare che la sua forza sta nella sua autoreferenzialità e nell'economicità delle sue azioni, dobbiamo costringerlo a esplicitarsi, mentre esso oggi parla solo con se stesso: ci dica quale mondo vuole, lo spieghi anche alle masse dei mondi oppressi. Attiriamolo sul terreno della politica, della lotta politica, senza esclusione di argomenti. Se i fini del terrorismo hanno qualche cosa di buono, non avrà paura di esplicitarli, di dirli a chiare lettere. Nel frattempo, non rinchiodiamoci in piazzeforti blindate dalle quali avremo avuto cura di espellere tutti i sospetti. Trent'anni fa il terrorismo di casa nostra si proclamava rivoluzionario e tale non era; non basta che quello di oggi rivendichi per sé la rappresentanza del mondo islamico: il terrorismo non è l'islam; l'islam non è il terrorismo. Una previsione semplicissima: più politica, meno terrorismo.



LONDRA Foto vietate per il bus squarciato dalla bomba
OLTRE L'OBIETTIVO I fotoreporter delle agenzie di stampa e dei giornali stanno cercando di inquadrare l'autobus dilaniato a Russell Square da una bomba, giovedì mattina a Londra. Le forze dell'ordine avevano coperto il mezzo con un telo protettivo.

Contro il terrore una strada c'è: chiudere i paradisi fiscali

ELIO VELTRI

Gli attentati di Londra sono terribili, ma non certo imprevedibili. La carneficina che si accentua e si espande in Iraq tutti i giorni viene esportata nel cuore dell'Europa. Nel mondo più ricco e, almeno per ora, al suo interno, nei paesi i cui governi hanno voluto e guidato l'occupazione militare dell'Iraq e la guerra, mentendo ai propri popoli e in tutte le sedi internazionali. Tra tante ipotesi, congetture, indagini che impegnano migliaia di agenti dei servizi segreti e delle varie polizie, c'è una componente determinante fondamentale del terrorismo della quale non si parla, nessuno si occupa e non a caso. Da dove vengono i soldi che lo rendono possibile, lo alimentano, gli permettono un'espansione geometrica e planetaria? La domanda richiederebbe risposte e interventi certi. Il parallelismo con la mafia è abbastanza comprensibile. Né il terrorismo, né la mafia, possono essere stroncati con interventi di ordine pubblico o, peggio, con le guerre. Il terreno in cui nascono, crescono, si organizzano e si potenziano, oltre

che l'ideologia e il fanatismo per il terrorismo, è cosparso di soldi. Di tanti soldi. Per il reclutamento dei terroristi, per la preparazione, il mantenimento, i viaggi, l'organizzazione degli attentati, il mantenimento delle famiglie vita naturale durante. Ammesso che alcuni Stati finanzino le organizzazioni terroristiche, è necessario che lo facciano in modo che il denaro non lasci tracce. Ora l'unico luogo dove il denaro scorre a fiumi, si ricicla, si lava e passa di mano, di società, di banche, di Stati, sono i paradisi fiscali. Ma proprio i paradisi fiscali si moltiplicano e vengono lasciati in pace a fare il lavoro sporco, dai governi che predicano e approvano leggi e regolamenti contro il riciclaggio e la finanza illegale. Quanti sono? Il *Corriere Economia* ha pubblicato una mappa che ne individua 46. Ma la mappa è tutt'altro che completa. Quelli indicati riguardano le società offshore. Mancano nell'elenco i paradisi fiscali per le persone fisiche di cui i più noti sono Andorra, Gibilterra, Lichtenstein, Monaco, San Marino, Svizzera e Regno Unito e tantissimi altri meno noti. I paradisi sono anche divisi per

specializzazioni: banche e assicurazioni, trust, trading, holding eccetera. Janson Lotery, senior consultant, dell'SfC Group, specializzato in consulenze riguardanti l'apertura di società offshore, a chi gli chiede di aprirne una per il conto corrente qualche giorno in più». Tutto regolare nelle società «impenetrabili», collegate a Washington dove ogni dieci metri «vigila» un agente Fbi? che vengono pubblicizzate sui giornali più autorevoli del mondo? **Da dove vengono i soldi che alimentano il terrorismo? L'unico luogo dove il denaro scorre a fiumi sono i paradisi fiscali: ma chissà perché di quelli nessuno si occupa...** lavorare con i paesi occidentali e con gli Stati Uniti, risponde che una volta avrebbe consigliato di aprirla a Delaware, piccolo Stato dell'Unione. Ora no. «Meglio a Washington D.C., capitale, che ha una rispettabilità e zero tasse su società di non residenti. Per gestirla propongo l'isola di Madeira e un ufficio a Londra. Il conto corrente? Dove vuole, ma l'isola di Man è impenetrabile». «Per rendere operativa la società - aggiunge Lotery - basta una settimana, per

Neanche per sogno. «Nessuna impresa con sede nei paradisi fiscali è corretta. I suoi fini sono illeciti, per bene che vada vuole evadere le tasse», scrive Victor Uckmar. Ad Aldo Bernacchi di *Sole 24 Ore* il quale gli chiede cosa si può fare, risponde: «Chiuderli tutti». Il professore racconta che nel 1999 era stato incaricato dall'Università Bocconi di predisporre un rapporto sull'argomento per l'Unione Europea, ma non sa che fine abbia fatto. «Una volta in un

incontro a Washington con Rudolf Giuliani e l'Fbi - ricorda Uckmar - proposi di mettere al bando tutte le istituzioni finanziarie che avevano propaggini nei paradisi fiscali. Loro mi guardarono in modo strano. Avevano mappe molto dettagliate, megaschermi che fornivano grafici sofisticati e dati sui flussi di denaro, ma mi risposero: «Noi di quello non ci occupiamo». E si capisce bene che non se ne occupassero dal momento che alcuni uomini politici e i loro amici, dai Bush a Berlusconi passando per i Bin Laden, con le loro società, nei paradisi fiscali sono di casa. Subito dopo l'attentato alle Torri Gemelle Bush aveva annunciato misure drastiche per scovare il denaro sospetto di appartenenza a gruppi fiancheggiatori del terrorismo, ovunque si trovasse. Poi non si è saputo più nulla. Per quanto riguarda Blair, è utile ricordare il caso di Sark, isoletta del canale della Manica, abitata da 500 persone dedite all'agricoltura, con due fuoristrada e 5 trattori. Lo scoglio ospita 9.987 società commerciali, 700 assicurazioni e circa 1.200 banche. A tre contadini sono intestate ben 1.600 società a testa. Quando i ministri dell'Eco-

fin sono intervenuti per applicare allo scoglio le leggi antiriciclaggio gli è stato risposto che non potevano farlo perché la Sark appartiene al patrimonio privato della corona inglese. Poi, con perfetto humour anglosassone gli uomini

della regina hanno aggiunto: «Ma la stessa cosa non succede a Gibilterra, ad Andorra, nel Principato di Monaco, a San Marino, nel Lichtenstein e a Città del Vaticano?». Come dire: perché rompete le scatole proprio a noi?

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Cicante Rinaldo Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchi, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219 ● 20124 Milano via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 ● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 ● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 204451 fax 055 2466499</p>		<p>Stampa ● Sabo S.p.A., Via Carducci 26 Fac-simile ● Sies S.p.A., Via Santi 87 Paderno Dugnano (MI) ● Litossid, Via Carlo Presenti 130 Roma ● Ed. Telemasta Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vulturno (BN) ● Unione Sarda S.p.A., Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>	
<p>● STS S.p.A., Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT) Distribuzione ● A&G Marco S.p.A., 20126 Milano, via Fortezza, 27 ● Publikompass S.p.A., via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424500 - 02 24424550</p>		<p>La tiratura dell'8 luglio è stata di 145.601 copie</p>	